

## I GIOVANI E LA COMUNICAZIONE MEDIATA DAL COMPUTER: OSSERVAZIONI LINGUISTICHE SU NUOVE FORME DI ALFABETIZZAZIONE\*

VERA GHENO

Università di Firenze  
Centro di Linguistica Storica e Teorica:  
Italiano, Lingue Europee, Lingue Orientali (CLIEO)  
Borgo Albizi 28  
50122 Firenze  
Italia  
v.gheno@gmail.com

**Abstract:** This paper first presents some facts about the cultural background of young Italian people, showing subsequently a selection of the well-established characters of spoken and written juvenile Italian. Then it moves over to discuss the technological situation of Italy, also presenting a choice of widely recognized peculiarities of the language of Italian Computer-Mediated Communication (CMC) and showing that many of them are linked to a juvenile linguistic background. The paper then discusses the influence that computers and computer-mediated knowledge might have on the juvenile cultural world, presenting also some opinions about these two types of language (juvenile language and CMC), considered by some as marginal or even dangerous for the “integrity” of the Italian language. Regarding this issue, the author states — recalling a well-established scientific tradition — that the most mature behavior would be to consider every variety of Italian — even the humblest — as equally relevant and linguistically interesting, although it is pivotal to use it in the right way and in the correct context.

**Keywords:** sociolinguistics, juvenile language, computer-mediated communication, computer-mediated knowledge, Italian

Può apparire insolito iniziare un saggio con una serie di avvertenze, ma la materia trattata lo rende a mio avviso necessario: i due argomenti di questo studio, la lingua dei giovani (che d’ora in poi chiamerò LG) e la lingua della

\* Questo testo è stato presentato in una sua prima stesura durante un Forum intitolato *Nuovi Linguaggi Nuova Alfabetizzazione*, tenutosi a Siena il 27 marzo 2009, organizzato dal Distretto 209 dell’International Inner Wheel.

comunicazione mediata dal computer (in breve CMC) sono difficilmente immobilizzabili sul “vetrino” del linguista, per cui le mie riflessioni avranno solo la pretesa di fotografare un momento linguistico ben preciso.

### 1. I giovani e il loro *background* culturale

Partiamo dalla LG. Il primo problema nasce nel tentativo di delimitare le caratteristiche della fascia demografica alla quale attribuire i suoi fenomeni. Il gruppo dei “giovani” è estremamente disomogeneo,<sup>1</sup> non solo da un punto di vista culturale ma anche anagrafico:<sup>2</sup> per esempio, in Italia, nel corso degli ultimi decenni, l’età in cui in genere i figli lasciano la casa dei genitori si è spostata molto in avanti. Questo comporta che, anche quando da un punto di vista strettamente anagrafico non ci si potrebbe più definire giovani, sussistano alcuni comportamenti, anche linguistici, tipici di un’età meno avanzata.<sup>3</sup> Ai fini di questo studio potremmo quindi includere senza alcuna forzatura in questa definizione persone dai 12–14 ai 30–35 anni.

In secondo luogo, i soggetti che considererò fanno parte dell’*élite* del mondo giovanile, almeno in senso teorico, con disponibilità di mezzi sia tecnologici che linguistici; non rappresentano quindi la maggioranza dei giovani in Italia. Non è infatti possibile ignorare i problemi posti dal divario digitale, anzi, dai vari tipi di divario digitale (economico, sociale, anagrafico, mentale), che distinguono non solo tra paesi avanzati e paesi in via di sviluppo, ma che creano anche segmentazioni all’interno dello stesso paese, tra città e campagna e tra persone a scolarizzazione linguistica e tecnologica più o meno avanzata.

Vorrei innanzitutto presentare alcuni fatti riguardanti le abitudini linguistiche dei giovani italiani: è dato noto—da rapporti statistici quali quelli annuali del Censis<sup>4</sup>—che essi leggono tutto sommato poco,<sup>5</sup> anche se più

<sup>1</sup> Lo nota recentemente anche Vernaleone (2008:173).

<sup>2</sup> Cfr. Pistolesi (2005:252): “Lo studio del LG incontra, come osserva Lorenzo Covari (1993), notevoli difficoltà di datazione, localizzazione, definizione sociolinguistica dei parlanti e nell’ambito d’uso dei termini?”

<sup>3</sup> Banfi (1994:153) scrive: “il cammino delle giovani generazioni alla ricerca di sé, della propria identità, della propria collocazione adulta, è più lento e più articolato di quanto fosse in passato. Si diventa adulti, oggi, in tempi più dilatati?”

<sup>4</sup> Cfr. Censis (2008) in bibliografia.

<sup>5</sup> Per un’analisi più approfondita dei dati sulla lettura giovanile rimando a Sobrero (2008:134).

dei loro genitori.<sup>6</sup> La fonte primaria di informazioni rimane la televisione—in flessione quella tradizionale a favore della televisione satellitare—; le esperienze di lettura arrivano a più di tre libri l'anno per il 62% dei giovani, limitandosi a un libro l'anno per un altro 12% e a neanche uno per il restante 26%. Poiché la capacità di comunicare è notoriamente influenzata dalla fruizione passiva di lingua (scritta e parlata), è chiaro che questi dati si rispecchiano nel modo di scrivere e parlare dei giovani italiani: non a caso spesso viene loro imputato di dimostrare scarsa mobilità tra registri linguistici, ovvero difficoltà a scegliere la varietà di lingua richiesta dal contesto situazionale,<sup>7</sup> al punto che il linguista Raffaele Simone descrive la lingua dei giovani come una varietà che ha la pretesa di essere *passepartout*, ritenuta a torto adatta a ogni situazione comunicativa, *destandardizzata*, che rifiuta consapevolmente la norma—vista, quest'ultima, come qualcosa di vetusto e lontano dalla realtà linguistica e culturale dei giovani,<sup>8</sup> mentre Alberto Sobrero argomenta: “quando si fa notare a un ragazzo che *menare le mani* non è un'espressione adatta a un articolo di giornale o a un verbale di polizia, la sua reazione—se non è di compunzione servile—è di sincero stupore. Per lui—o lei—si dice e si scrive “menare le mani”: sempre, dovunque e con chiunque.”<sup>9</sup> Quello che sembra, inoltre, mancare a molti giovani, è la curiosità di espandere i propri orizzonti linguistici, oppure la scarsa consapevolezza dell'importanza di una buona formazione linguistica.<sup>10</sup>

L'abbondanza di informazioni disponibili al singolo grazie ai nuovi media, soprattutto Internet, provoca potenzialmente ulteriori problemi cognitivi. La Rete è un mezzo di comunicazione che richiede una partecipazione attiva da parte dell'utente: le informazioni non sono presentate in maniera

<sup>6</sup> Cfr. Corriere (2008).

<sup>7</sup> Più in generale De Mauro (2006: xxx) nota: “Il grado di possesso degli strumenti linguistici formali potenzialmente disponibili per una persona segna non solo il grado della sua mobilità entro lo spazio linguistico, ma al tempo stesso il grado di mobilità entro lo spazio culturale in cui le è dato di collocarsi.”

<sup>8</sup> Simone (2005).

<sup>9</sup> Sobrero (2003: 273).

<sup>10</sup> Del resto, la “cultura della noia e del rifiuto” viene riconosciuta da Gargiulo (2004) come una delle caratteristiche in diacronia delle subculture giovanili. La mia esperienza diretta con studenti universitari, soprattutto tramite il Laboratorio di Italiano Scritto per gli studenti del corso di laurea in Comunicazione Linguistica e Multimediale presso l'Università di Firenze, mi porta alle stesse conclusioni: ho notato in alcuni degli allievi che ho incontrato scarso interesse a comprendere i propri errori e a migliorarsi da un punto di vista linguistico. Il problema di non riuscire a parlare o scrivere bene viene insomma apparentemente spesso sottovalutato perfino dagli studenti delle facoltà umanistiche.

predefinita da altri, né dal punto di vista della selezione né da quello dell'ordine. Ora più che mai il fruitore dei nuovi media deve orientarsi in maniera autonoma in questo *mare magnum* di dati, discernendo, proprio grazie a una precedente preparazione linguistica e culturale, tra le fonti valide e quelle non attendibili. Poiché molti — soprattutto giovani — trovano difficoltà nel realizzare questi processi di discernimento, la sovrabbondanza di informazioni tende a provocare un tipo di conoscenza “in pillole”, un sapere parcellizzato, all'interno del quale uno dei problemi maggiori appare la realizzazione dei collegamenti interdisciplinari, la mancanza di una visione culturale d'insieme.<sup>11</sup>

### 1.1. Caratteristiche della produzione linguistica giovanile

Da un punto di vista strettamente linguistico, le stratificazioni rintracciate nel (o nei)<sup>12</sup> LG sono oggi in gran parte le stesse elencate già negli anni '90 del secolo scorso in vari studi sull'argomento. Mi rifarò qui a una lista stilata da Alberto Sobrero (1992) e ripresa da Michele Cortelazzo (1994),<sup>13</sup> che contiene le voci seguenti:

1. “una base di italiano colloquiale informale, scherzoso”, come ragionevolmente ci si aspetterebbe, visto che la maggior parte delle interazioni tra giovani è di formalità medio-bassa;
2. “uno strato dialettale”, sulla cui reale consistenza farò alcuni accenni tra breve;
3. “uno strato gergale ‘tradizionale’”, vale a dire elementi linguistici tipici dei gerghi tradizionali che passano per varie ragioni nel LG;
4. “uno strato gergale ‘innovante’ (spesso effimero)”, cioè una gran quantità di termini ed espressioni ispirate dal mondo circostante che solitamente sono di breve durata;<sup>14</sup>

<sup>11</sup> Cfr. Gineprini & Guastavigna (2003).

<sup>12</sup> In questo studio si parla genericamente di linguaggio giovanile, pur avendo presente che sarebbe più corretto parlare di linguaggi giovanili, al plurale, vista la difficoltà a ridurre a una varietà con caratteristiche univoche la complessa galassia dei mille modi di comunicare da parte dei giovani.

<sup>13</sup> Cfr. Cortelazzo (1994: 292–293). Lo stesso elenco è stato ripreso recentemente da Vanini (2008: 355), confermandone la validità.

<sup>14</sup> Una varietà particolarmente interessante di gergo all'intersezione tra LG e CMC è il Leet

5. “uno strato proveniente dalla lingua della pubblicità e dei mass-media”, imprescindibile se si considera l’influsso che i mezzi di comunicazione di massa hanno nel definire la cultura dei giovani;<sup>15</sup>
6. “uno strato costituito da inserti di lingue straniere (particolarmente inglese, ma anche spagnolo)”; il primo per l’evidente influenza della cultura angloamericana sul mondo dei giovani, il secondo per la sua vicinanza strutturale all’italiano, che permette incroci linguistici ludici;<sup>16</sup> talvolta si rinvencono anche tracce di altre lingue, ad esempio quelle conosciute perché apprese a scuola, come il latino (o più spesso il *latinorum*).

La varietà di influssi nel LG dà origine a un ventaglio altrettanto ampio di fenomeni linguistici. In primo luogo, il LG si caratterizza per la sua tendenza alla brevità: sigle, troncamenti e contrazioni lessicali sono numerosissimi, dall’arcinoto *TVB* con le sue innumerevoli varianti *TVUMDB*, *TVTTB*<sup>17</sup> ecc., a *prof, cello, cisi*:<sup>18</sup> questa caratteristica del LG è documentata da molti anni<sup>19</sup> e viene spesso richiamata come una delle particolarità dei vari tipi di comunicazione mediata dal computer, questione che verrà trattata più avanti. È ben conosciuta anche la spiccata tendenza alla coprolalia del LG, che del resto si ritrova anche nel parlato semi-spontaneo o spontaneo di molti programmi

---

Speak, un particolare gergo telematico in cui molte lettere vengono sostituite da numeri per rendere indecifrabile la comunicazione agli occhi di chi non conosce tale codice. Il nome stesso di questo fenomeno viene in questo modo trascritto come *\_337 5p33k*. Sul tema cfr. Gagliardi (2005).

<sup>15</sup> Cfr. Nowotnik (1993:163): “Al giorno d’oggi i mass media intesi come ‘canali di comunicazione’ contribuiscono in modo decisivo alla formazione e alla conservazione di questo gruppo — forse da denominare virtuale — ‘gioventù’: in tutto il mondo i giovani possono diventare, per così dire, membri della ‘gioventù’ attraverso il consumo di merci e dei prodotti dei mass media. Così anche il singolo individuo ha la possibilità di partecipare agli stili di un gruppo, perché i mass media costituiscono una rete di relazioni astratta senza un contatto sociale diretto?”

<sup>16</sup> Secondo Edgar Radtke (1992:27) “il prestito da una lingua affine, come è il caso, reciprocamente, dell’italiano e dello spagnolo, potenzia la dimensione ludica: lo spagnolo assume per gli italofoeni quasi per forza la qualità di ‘effetto deformante’ dello standard e, di conseguenza, veicola effetti umoristici?”

<sup>17</sup> Rispettivamente ‘ti voglio un monte di bene’ e ‘ti voglio tanto tanto bene’, abbreviazioni a tutti note dalle varie e peculiari superfici scritte che i giovani usano da molto tempo, quali zaini, agende (come la famosa Smemoranda) e perfino i muri. Su questo argomento cfr. anche Coveri (1991).

<sup>18</sup> ‘Professore’, ‘cellulare’, ‘ci si (vede)’.

<sup>19</sup> Cfr. Il Nuovo (2001).

televisivi, quali per esempio i *reality show*.<sup>20</sup> Il LG è poi fitto di diminutivi e vezzeggiativi (si parla di *vespino* per indicare il noto mezzo a due ruote, oppure di *celly* per ‘cellulare’), che danno vita a una lingua sentimentalmente non neutra: si pensi, ancora, all’uso molto comune a scuola, soprattutto tra ragazze, di troncare i nomi delle compagne o di “anglicizzarli” con una *y* finale: *Vale* per Valentina, *Lety* per Letizia, *Isy* per Isabella ecc. Sono numerosi anche gli influssi dialettali e stranieri. Non mi soffermerò qui sull’argomento degli anglismi, già ampiamente trattato in altre sedi;<sup>21</sup> mentre per quel che riguarda la diatopia, accanto a un preciso recupero del proprio dialetto a scopo espressivo,<sup>22</sup> come segno distintivo di appartenenza a un certo gruppo,<sup>23</sup> si rinvengono anche tracce di altri dialetti, spesso stereotipati, ridotti a una ripetizione di elementi fissi usati con scarsa consapevolezza linguistica.<sup>24</sup> Su questi usi, come notato in precedenza, influiscono in maniera determinante i mezzi di comunicazione di massa<sup>25</sup> e i vezzi linguistici dei personaggi pubblici; pensiamo, per esempio, a Luciana Littizzetto e al *balengo* da lei rimesso in circolazione, come era capitato anni fa al *besugo* del Gabibbo, al tormentone *pulp, molto pulp, pure troppo* di Thomas Prostata, personaggio creato all’interno della trasmissione *Mai Dire Gol* da Bebo Storti o ancora, ai tic linguistici dei personaggi inventati da Corrado Guzzanti (Quèlo, Rokko Smitherson, Vulvia, i Fascisti su Marte per citarne solo alcuni),<sup>26</sup> subito

<sup>20</sup> Questa caratteristica dei mass media appare purtroppo sempre più soverchiante, stando le preoccupazioni di chi ritiene ancora che la televisione, per la sua pervasività e invasività, dovrebbe avere un ruolo educativo. Cfr. Corriere (2009).

<sup>21</sup> Sulla dimensione internazionale del LG cfr. ad es. Radtke (1992).

<sup>22</sup> Sull’argomento rimando a Cortelazzo (1995).

<sup>23</sup> Per esempio, in Toscana si possono incontrare forme verbali diatopicamente marcate come *andiede* o *andonno* all’interno di un discorso non in dialetto.

<sup>24</sup> Va comunque ricordato che la presenza del dialetto nei LG è registrata da molto tempo come elemento caratterizzante. Sull’argomento cfr. le osservazioni di Cortelazzo (1995).

<sup>25</sup> Così per esempio Gargiulo (2008:192–193): “La lingua dei mezzi di comunicazione di massa risulta essere un potente riferimento per la lingue dei giovani, rappresentando lo specchio e il modello della comunicazione giovanile, attivando un processo di osmosi continua che investe poi altri campi generazionali?”

<sup>26</sup> Tutti i personaggi citati hanno dato origine a plastismi linguistici di grandissima popolarità, seppur temporanea, soprattutto nel parlato giovanile: Quèlo era la misteriosa divinità a cui il guru interpretato da Guzzanti si rivolgeva; il regista Rokko Smitherson disquisiva di *film de paura*; Vulvia, caricatura della procace presentatrice televisiva, citava spesso la parola *imbuti*, pronunciata /mbuti/; le gag dei Fascisti su Marte, tra i quali Guzzanti interpreta il gerarca Barbagli, riprendevano lo stile dei cinegiornali del ventennio, utilizzando una lingua fortemente connotata in diacronia.

fatti propri, e altrettanto velocemente abbandonati, dai giovani.<sup>27</sup> La morfologia del LG è semplificata, seguendo e amplificando le tendenze generali dell'italiano neostandard:<sup>28</sup> uso di pochi tempi e modi verbali, strutture frasali semplici, scarsa subordinazione, polarizzazione del lessico su termini generici come *cosa* o *fare*.

Un'altra caratteristica spesso imputata al LG scritto ma diffusa più ampiamente è la presenza di errori o inesattezze ortografiche come *pò*, *qual'è*, *guadagnamo*; altrettanto comuni sono nel LG parlato le pronunce e accentazioni poco corrette; il dato forse più interessante non è tanto la presenza di questi elementi, quanto il fatto che la maggior parte dei giovani li consideri di scarsa rilevanza, poiché, di fatto, non compromettono la trasmissione del messaggio: ortografia e pronuncia, insomma, considerati quasi come un accidente.<sup>29</sup> Specificamente riguardo agli studenti universitari va aggiunto che alcuni di loro dimostrano di possedere un lessico limitato—riconducibile, del resto, alla scarsità di esperienze di lettura—che si evince dalla difficoltà dimostrata nel comprendere parole percepite come difficili: un esperimento all'università—tra l'altro in varie facoltà umanistiche—da me svolto, ispirato al questionario somministrato a un campione di studenti toscani da Neri Binazzi, Mara Marzullo e Raffaella Setti nel 2006,<sup>30</sup> ha mostrato come una nutrita percentuale di ragazzi, attorno al 40%, non conoscesse l'esatto significato di termini come *reazionario*, spiegato come 'rivoluzionario', oppure *cattività*, ricondotto erroneamente a 'cattiveria'.<sup>31</sup>

<sup>27</sup> È entrato nel lessico giovanile un po' ovunque in Italia anche *Mi consénta*, pronunciato "alla milanese", reso popolare dall'uso reiterato nel parlato di Silvio Berlusconi.

<sup>28</sup> Sull'italiano neostandard rimando a Sabatini (1985) e (1990), Berruto (1987) e Coveri et al. (1998).

<sup>29</sup> Per verificare la presenza di tali inesattezze ortografiche si invita a leggere i testi dei messaggi inviati via SMS alle trasmissioni televisive, che vengono spesso proiettati sullo schermo televisivo in sovraimpressione alle immagini. D'altro canto, persino tra studenti universitari si incontrano molti che affermano di non essersi mai accorti dell'esistenza di due accenti diversi, acuto e grave. Interessante infine il caso di *pò* in luogo di *po*, usato da molti perché inserito come prima scelta nel dizionario T9 di molti cellulari in circolazione. Sull'argomento cfr. Biffi (in stampa). Sobrero (2003: 273), considerando la noncuranza che molti giovani dimostrano nei confronti della lingua, scrive: "va da sé che [...] le convenzioni grafiche sono accidenti irrilevanti [...]. Quelli che nei primi anni delle elementari erano peccati mortali, che suscitavano derisione e autorizzavano l'uso di epiteti infamanti, sono oggi vissuti dalla maggior parte degli studenti universitari come peccati veniali, graziosi tic che consentono di sorridere di un testo per il resto troppo serio e noioso. È così che una varietà non-standard basata sul parlato conquista spazi via via crescenti non solo nell'uso ma anche nella legittimazione all'uso".

<sup>30</sup> Cfr. Binazzi et al. (2007).

<sup>31</sup> Altre "stravaganze" linguistiche da me verificate in uso tra i giovani universitari includono *sine die* /*sain dai*/ (come documentato da Grasso 1994) e *abside* pronunciati *sain dai* e

## 2. Gli italiani e la tecnologia: alcuni dati

Spostandoci sul secondo aspetto di questo studio, ovvero la rilevanza delle nuove tecnologie nel campo della conoscenza giovanile, va sicuramente considerato quello che sembra essere in generale il rapporto degli italiani con l'innovazione tecnologica. Statistiche del 2008 indicano che la penetrazione dei cellulari nel nostro paese è al 152%:<sup>32</sup> in pratica, esiste una SIM<sup>33</sup> e mezza per ogni persona.<sup>34</sup> Mentre siamo ai primi posti in Europa — “medaglia d'oro”, secondo la definizione di molti commentatori — nell'uso del telefonino, l'Italia è al terz'ultimo posto per l'uso di Internet, precedendo solo Bulgaria e Romania.<sup>35</sup> Non si tratta esclusivamente di una carenza infrastrutturale, perché anche dove la tecnologia sarebbe disponibile, essa appare sottoutilizzata.<sup>36</sup> Gli italiani mostrano una certa ritrosia nell'uso del computer o ancora di più di Internet; non a caso, il quotidiano britannico *The Guardian*, in un suo articolo, ha recentemente definito l'Italia come *tecnologicamente slow*.<sup>37</sup>

Apparentemente la tecnologia, nel nostro paese, viene vista spesso più come uno *status symbol* che una conoscenza di reale importanza. Per fare un esempio, molti acquistano il cellulare di grido esclusivamente per una que-

---

*absaid* /absaid/ (anche in D'Orrico 2008) come termini inglesi, come se fosse l'unica lingua straniera esistente al mondo. Non manca neanche la *par condicio* pronunciata /par condiscion/ e *iter* che diventa /aiter/.

<sup>32</sup> Il dato è contenuto nel Rapporto annuale della Commissione europea sullo stato delle comunicazioni elettroniche nell'Unione (2008) e ripreso con commenti di vario tenore da una grande quantità di articoli. Cfr. anche i rapporti Censis (2008) ed Eurostat (2008) in bibliografia.

<sup>33</sup> Sigla di *Subscriber's Identity Module*.

<sup>34</sup> Questo dato non documenta chiaramente l'effettivo uso del cellulare ma solo la quantità di memorie, ovvero di numeri di telefono, in circolazione.

<sup>35</sup> Cfr. ancora Eurostat (2008).

<sup>36</sup> Per dati più completi sull'argomento rinvio a OPCD (2007) in bibliografia.

<sup>37</sup> “Where in the world does the average citizen spend just two hours a week online? An isolated backwater, perhaps? Or maybe netizen figures from a far-off land trapped in a time bubble of its own desiring? Well, close. This bastion of digital indifference is Italy [...]. Some think this technophobia is a good thing, preserving the Italy of laid-back ‘click with friends and family, not a mouse’ yore [...]. Others feel it has put the country at a huge disadvantage, flinging it far over the wrong side of the digital divide where Italy will, in economic terms at least, continue to languish as the ageing, increasingly impoverished sick man of Europe. And if moribund economies are measured by a lack of IT skills, high-speed connections and e-commerce, then Italy is very sick indeed. [...] Interestingly, what that survey suggests is that although there is more internet connectivity than ever in Italy, residents are actually spurning the net.”

stione di stile, non per una reale necessità. Tra i giovani, che tradizionalmente sono il gruppo trainante nell'impiego delle nuove tecnologie,<sup>38</sup> possedere un cellulare è considerato una necessità assoluta,<sup>39</sup> mentre saper usare bene il computer meno importante.<sup>40</sup> La maggioranza usa, certo, il PC,<sup>41</sup> ma spesso in maniera relativamente acritica: i ragazzi sanno impiegare sistemi per il *download* della musica o dei film, usano la messaggistica istantanea, alcuni sono utenti accaniti dei MMORPG,<sup>42</sup> i giochi di ruolo in rete; e ancora, usano l'e-mail, frequentano i siti di social networking quali Facebook o Myspace; molti tengono un blog, ma nonostante l'apparente poliedricità di questi interessi informatici, di rado si va oltre una conoscenza molto superficiale, che non permette quindi all'utente di gestire autonomamente anche il più piccolo dei contrattempo, nell'errata convinzione che gli apparati tecnologici che ci circondano non abbiano bisogno di manutenzione. Un'altra dimostrazione di questo atteggiamento è la difficoltà nell'adattarsi ai cambiamenti, che sono intrinseci al mondo dell'informatica, come l'introduzione di nuove versioni di un sistema operativo o i *restyling* dell'interfaccia di popolari siti.<sup>43</sup> Raramente si è interessati a vedere "cosa c'è dietro", come funzionano le cose. I giovani d'oggi, del resto, sono già nati con Internet, e considerano spesso il computer alla stregua di qualsiasi altro elettrodomestico.

<sup>38</sup> Cfr. Lévy (1999: 119).

<sup>39</sup> Secondo le statistiche già menzionate, nel 2008 il 97% dei ragazzi possiede un cellulare.

<sup>40</sup> Non a caso Elena Pistolesi scriveva, a proposito del rapporto dei giovani con il *word processing* al computer: "La maggior parte dei giovani intervistati usa il computer come una macchina da scrivere, per ricopiare testi prodotti con carta e penna, da qui il senso di inibizione verso il video che presenta la scrittura in una veste definitiva." (2003: 434). Adesso, il rapporto con il PC è sicuramente cambiato molto; ciò non toglie che spesso gli scritti al computer dei giovani studenti universitari rivelino una serie di caratteristiche che dimostrano come la consapevolezza delle possibilità offerte dal word processor sia tutt'ora limitata. Cito solo alcuni esempi di questo: le tabulazioni realizzate digitando più spazi di fila; il sommario inserito a mano, quando il WP dà la possibilità, attraverso l'uso dei fogli di stile, di crearlo automaticamente; l'inserimento sempre manuale di numeri di pagina e didascalie, tutti elementi per i quali il WP prevede funzioni apposite, ecc.

<sup>41</sup> Non manca una piccola percentuale di giovani, con formazione medioalta, che rinuncia volontariamente alla tecnologia in nome di una specie di luddismo di ritorno: questi si rifiutano di usare il cellulare e il computer, oppure insistono nell'impiegare mezzi tecnologici obsoleti.

<sup>42</sup> Acronimo di *Massive Multiplayer Online Role Playing Game*.

<sup>43</sup> Posso citare, come esempio, le vere e proprie sollevazioni popolari che accompagnano ogni minimo cambiamento grafico o organizzativo delle pagine di Facebook.

## 2.1. Caratteristiche della CMC in Italia

Come per il LG, presento qui alcune caratteristiche del gergo tecnologico<sup>44</sup> particolarmente evidenti nel materiale da me recentemente analizzato<sup>45</sup> e che trovano conferma nella ormai amplissima letteratura sull'argomento.

Sono diffuse tachigrafie,<sup>46</sup> come *xò* 'però', *cmq* 'comunque', *nn* 'non', *Liv* 'livello', *6k* '6000', *combo* 'combinazione', usato anche in inglese, *a ke lv 6?* 'a che livello sei?', *asd*, *lol*, *xd* 'ridere',<sup>47</sup> + *ke altro* 'più che altro', *omg* 'oh my God',<sup>48</sup> perfino sotto forma di intere frasi come *Real life > WoW*.<sup>49</sup> Non è inaspettato, inoltre, incontrare molti esempi di termini connotati, usati spesso all'interno di un discorso di tono medio: *azz*, *puppa*, *incasinatissima*, *fava immensa*, *bambino lesò*. A parte un nutritissimo gruppo di anglicismi settoriali o comunque propri della comunicazione via web,<sup>50</sup> si incontrano anche qui molti esempi di commistione tra lingue e dialetti, come *sukare* 'fare schifo', dall'inglese *to suck* (talvolta scritto *sukkiare* o *succhiare*, ma usato di norma nel senso inglese, non italiano), *nerdare* dal termine inglese *nerd* che indica solitamente il secchione,<sup>51</sup> *craftare* da ingl. *to craft* 'produrre, costruire', *isi*, trascrizione "a orecchio" di *easy*, *kikkare* da ingl. *to kick*, *sloggarci* costruito sul-

<sup>44</sup> Proprio come quando si parla di LG, anche nel caso della CMC occorre fare i conti con un'intrinseca difficoltà a tracciarne le caratteristiche generali: la CMC comprende infatti un'infinità di sottotipi, dalla lingua delle chat a quella delle email, dai blog ai siti di social networking, dall'instant messaging ai newsgroup. Per ognuno di questi ambiti esistono ormai studi approfonditi; qui vengono elencate alcune caratteristiche che, con le dovute variazioni, ricompaiono in tutti i tipi di comunicazione telematica, SMS compresi.

<sup>45</sup> Gli esempi vengono tutti dal materiale fornitomi da G.B., giovane studente universitario diciannovenne, contenente trascrizioni di conversazioni via MSN Messenger tra lui e i suoi amici.

<sup>46</sup> Cfr. anche Cortelazzo (2000).

<sup>47</sup> Mentre *LOL* si spiega come acronimo di *laughing out loud* (origine tra l'altro che non molti dei ragazzi che pur usano l'acronimo conoscono), e *XD* rappresenta una "faccina" o emoticon con gli occhi strizzati e la bocca spalancata, *ASD* è forse il caso più interessante perché si tratta della combinazione casuale delle prime tre lettere da sinistra della fila centrale della tastiera standard del computer. Non c'è alcun'altra spiegazione nella scelta di questa combinazione di lettere, se non la disposizione dei tasti.

<sup>48</sup> Ritengo tra l'altro interessante notare che in inglese viene usata la variante *OMFG Oh my f\*ing God*, in maniera assolutamente non connotata, quasi dimenticando del tutto l'origine davvero "bassa" dell'acronimo.

<sup>49</sup> Quest'ultima frase si spiega così: 'la vita reale è più importante di World of Warcraft'. World of Warcraft, in breve *WoW*, è uno dei più popolari MMORPG degli ultimi anni.

<sup>50</sup> Per una rassegna sugli anglicismi nella CMC rimando a Gheno (2003) e (2006) e relativa bibliografia.

<sup>51</sup> In questo contesto, invece, indica chi passa molte ore a giocare a *WoW*.

l'inglese *to log (on)* 'accedere (in questo caso al gioco online)' con l'aggiunta dell'*'s* privativa; *siamo i mejo, ce ribeccamo, divertete* con influsso romanesco, *porello*, riconducibile a toscanismo. Altre caratteristiche del gergo tecnologico sono il noto uso della *k* come nella frase *minkia, ke pakko ke sei!*,<sup>52</sup> e la presenza di diversi errori o imprecisioni ortografiche<sup>53</sup> più o meno gravi: di solito viene dimostrata difficoltà nel distinguere tra accenti gravi e acuti e nell'uso degli apostrofi<sup>54</sup> come nel caso di *xkè* 'perché' o *un'altro*; altro tratto interessante è rappresentato dalle trascrizioni non standard di interiezioni e ideofoni: *mha, bho, bhe, be, eilà*<sup>55</sup> ecc. Si riscontrano diverse universioni arbitrarie che talvolta registrano anche i raddoppiamenti fonosintattici: *qua-lè, giaggià, sisicome noo, non centra niente quello*.<sup>56</sup> Sono presenti le "faccine", non solo quelle più conosciute, che possiamo ormai definire classiche, come :-): -( :-P e simili, ma anche quelle più recenti, identificate come di origine orientale,<sup>57</sup> come o\_O , -.- , <.<, che sono da "leggere" in orizzontale e indicano rispettivamente un viso stralunato con un occhio più aperto dell'altro, un'espressione stanca e una persona che strabuzza gli occhi per la sorpresa.

<sup>52</sup> L'uso della *k* ha una storia che risale ai primi anni '70 e per la quale rimando a Maraschio (2003: 148): "Occorre [...] segnalare [...] l'uso del *k* non solo nelle sigle (km, kg, ecc.) ma anche in molte parole con chiaro valore connotativo. Si tratta del cosiddetto *k* "pubblicitario" [...]. La lettera insolita è usata dunque in questo ambito anche in italiano "per attrarre l'attenzione", secondo un procedimento seguito in altre lingue (inglese e francese). E rispondono senza dubbio ad un'esigenza di sottolineatura grafica, con valenza tuttavia in questo caso fortemente negativa, anche forme come *maskio* o *Amerikano*, frequenti sui muri delle nostre città in anni di politicizzazione e femminismo accesi". Berruto (2005: 146) invece scrive: "Il caso del *k* per rendere l'occlusiva velare sorda [...] rientra invece in una trafila più complessa, trovando da un lato sì motivazioni 'economiche' nella corrispondenza biunivoca che con la sua adozione sistematica si verrebbe a creare fra lettere e fonemi [...], ma dall'altro innestandosi notoriamente su un impiego giovanile di lunga data, non scevro di motivazioni ideologiche". Sull'argomento cfr. anche De Anna (1996).

<sup>53</sup> A proposito degli errori di digitazione nello scritto telematico Berruto (2005: 149) scrive: "Tale scarsa sensibilità per gli errori di digitazione è un aspetto di qualche interesse nella nostra prospettiva, giacché in qualche modo riproduce la scarsa attenzione per gli aspetti di resa completa dei tratti fonici tipica del parlato non sorvegliato, l'*allegro speech*: rappresenta cioè una specie di ipoarticolazione grafica, se così si può dire; considerata, allo stesso modo della ipoarticolazione fonetica del parlato veloce, irrilevante nel momento della produzione del messaggio".

<sup>54</sup> Cfr. anche quanto scritto da Bartezzaghi (2009) e le riflessioni di Piero Fiorelli (2002).

<sup>55</sup> Più correttamente si dovrebbe scrivere *mah, boh, beh, eh, ehilà*.

<sup>56</sup> Del resto la *scriptio continua*, con assenza di spazi tra le parole, è un esempio di gioco linguistico estremamente diffuso in ambiti sia giovanili che tecnologici. Casomai ci si può domandare se l'effetto sia voluto o se in alcuni casi c'entri l'ignoranza degli scriventi.

<sup>57</sup> Cfr. Gheno (2006: 158-160) per una breve trattazione sull'argomento.

I fenomeni presentati compaiono spesso con grande densità, come si può notare nel breve spezzone di dialogo tratto da MSN Messenger che qui riporto con alcune spiegazioni in nota.

(1) Z: stamattina so stravolto mesà spengo la luce e dormo. \_.<sup>58</sup>

G: Loooooooooooool ma sei a lavoro?<sup>59</sup>

Z: essì<sup>60</sup>

G: azz...<sup>61</sup>

G: alur te lasso sta<sup>62</sup>

Z: vita di merda<sup>63</sup>

G: aahh<sup>64</sup>

Z: eh ma tanto mho dormo sul serio<sup>65</sup>

G: io ho lezione alle 10<sup>66</sup>

G: tanto fino alle 10 nn arriva ness1:v<sup>67</sup>

<sup>58</sup> ‘Stamattina sono stravolto, mi sa che spengo la luce e dormo’. Notare *so* per *sono*, che potrebbe più precisamente essere scritto con l’apostrofo *so*, l’univerbazione *mesà* per ‘mi sa’, con un accento aggiunto arbitrariamente, visto che *sa*, voce del verbo ‘sapere’, non vuole l’accento. Infine, alla fine del turno di conversazione il locutore aggiunge una faccina che indica stanchezza. Ricordo che, come scrivono Violi & Coppock (1999: 330), le emoticon formano “una sorta di codice cinestetico scritto che assume spesso una funzione metacomunicativa relativamente al contenuto del messaggio, suggerendo la chiave di lettura in cui interpretare correttamente una certa sequenza”. Aggiungerei che talvolta l’emoticon non solo spiega, ma arriva a sostituire il testo stesso, essendo sufficiente per veicolare il messaggio all’interlocutore.

<sup>59</sup> ‘[Ridendo] Ma sei al lavoro?’. *Lol*, come già ricordato, sta per *laughing out loud*, e quindi è un acronimo che aiuta a interpretare il senso della frase proprio come farebbe un’emoticon.

<sup>60</sup> Anche qui, univerbazione “personalizzata” di *eh sì*.

<sup>61</sup> *Azz* è una forma abbreviata di ‘cazzo’, usata spesso anche nel parlato informale o scarsamente formale come forma ormai poco marcata.

<sup>62</sup> ‘Allora ti lascio stare’, con una specie di richiamo a una pronuncia pseudomilanese.

<sup>63</sup> Notare l’assoluta e ormai assodata *nonchalance* con cui vengono usati termini piuttosto “forti”. Cfr. anche il riferimento all’acronimo OMFG alla nota 48, usato con altrettanta libertà in ambienti telematici di lingua inglese.

<sup>64</sup> È piuttosto comune incontrare ideofoni in forme grafiche ‘personalizzate’, con allungamenti vocalici a mimare un particolare tono di parlato.

<sup>65</sup> ‘Eh ma tanto mo’ dormo su serio’. Compare *mo*, centro-meridionale per ‘adesso’, scritto qui impropriamente con la *h*.

<sup>66</sup> Chiaramente i dati numerici vengono in massima parte scritti come numeri e non come testo per ragioni di velocità.

<sup>67</sup> ‘Tanto fino alle dieci non arriva nessuno’. In questo turno ci sono ben due esempi di tachigrafia, *nm* e *ness1*, il secondo caso particolarmente interessante per la commistione tra

G: ma lavori alle poste?<sup>68</sup>

Z: eh eh no azienda privata<sup>69</sup>

Z: sono molto amico del figlio del capo asd<sup>70</sup>

G: lol<sup>71</sup>

G: raccomandato di merda!<sup>72</sup>

### 3. LG e CMC: tratti comuni e interferenze. Opinioni sul fenomeno

I tratti che LG e CMC hanno in comune sono a questo punto abbastanza evidenti,<sup>73</sup> a partire dalla doppia funzione che questi tipi di lingua hanno nell'unire i membri di riconoscersi e segnare la separazione dagli altri, tanto che molti studiosi non esitano a definirle entrambe varietà *paragergali* proprio in base a questa funzione sociale. La lingua permette ai membri del gruppo di riconoscersi reciprocamente e di distinguersi da chi non ne fa parte; il senso di gruppo è importantissimo nelle culture giovanili ed è altrettanto importante all'interno delle comunità virtuali, dove l'uso della lingua diventa ancora più rilevante per le dinamiche societarie, visto che è l'unico modo di comunicare con gli altri: nel mondo della Rete non esistono la prossemica o la mimica facciale; non si può insomma fare affidamento su tutti quegli elementi extralinguistici che ci permettono di comprendere meglio le intenzioni e lo stato d'animo dell'interlocutore nonché il senso di quello che

---

lettere e numeri, con 1 che ovviamente sta per 'uno'. In più il turno finisce con un'altra faccina, che di nuovo indica una risatina o un sorriso. Anche se in parte le faccine sembrano svolgere il ruolo che ha la prosodia nel parlato, Pistolesi (2004: 99) nota che "diversamente dall'intonazione, le faccine suggeriscono *a posteriori* una lettura, ora ironica ora seria, dei turni; sono aggiunte solo al termine dell'enunciato, non lo accompagnano come la prosodia, e sono sempre usate in modo consapevole".

<sup>68</sup> Niente di rilevante, tranne la mancanza di maiuscole che caratterizza praticamente tutta la conversazione.

<sup>69</sup> Come succede per il parlato, la frase non necessita di una sintassi ben costruita per venire compresa.

<sup>70</sup> *Asd*, come già citato, sta ancora una volta per 'ridere'.

<sup>71</sup> Questo turno contiene solamente un'indicazione extralinguistica che indica che il locutore sta ridendo.

<sup>72</sup> Lo spezzone dialogico si conclude con un altro difemismo, seguendo ancora una volta una già ampiamente rilevata tendenza alla "regressione della tabuizzazione linguistica" (Ursini 2005: 331).

<sup>73</sup> Li aveva già notati Elena Pistolesi (2005).

ci viene detto.<sup>74</sup> Non a caso, una studiosa come Sabina Canobbio notava, nel 2005,<sup>75</sup> che i LG appaiono “particolarmente adatti, anzi appunto funzionali, rispetto a una ‘nuova’ varietà di lingua” che sarebbe proprio quella delle nuove tecnologie. Nel generalizzarsi dell’uso di certi stilemi linguistici e del passaggio o commistione tra LG e CMC interviene quindi prima di tutto un fattore di funzionalità del LG nei confronti dei nuovi media, unito alla generale diffusione di un linguaggio con molte caratteristiche riconducibili al LG, dovuto a fattori culturali e sociali quali anche la già nominata tendenza a un allungarsi dell’età definibile giovanile.<sup>76</sup>

I giudizi espressi dai linguisti riguardo questi tipi di linguaggi sono diversi. Spesso, pur riconoscendo gli aspetti interessanti che presentano, vengono manifestate perplessità rispetto alla loro “validità” linguistica. Raffaele Simone, ad esempio, in un testo del 2005 parla del LG in questi termini: “Il cosiddetto ‘linguaggio dei giovani’ è in realtà un codice gravemente subalterno e di vita brevissima, dato che esprime una cultura fatta di riporti e calcinacci: come nasce e si rinnova di continuo, così è destinato a estinguersi velocemente.”<sup>77</sup> Per altri, come per Fianu 2004, la veloce trasformazione del LG viene vista come prova di grande dinamismo e capacità di rinnovarsi.<sup>78</sup> Le stesse, diverse reazioni si notano riguardo ai vari tipi di CMC.

Davanti a realtà linguistiche talmente veloci nel cambiare, che catalizzano influssi variegati e che in apparenza sembrano tenere in bassa considerazione molti aspetti formali della lingua comunemente sentita come standard, la reazione è spesso di preoccupazione per gli eventuali influssi di tali varietà sul resto della lingua.<sup>79</sup> Occorre, tuttavia, precisare che ridurre LG e

<sup>74</sup> Cfr. Herring (1999: 3) ripreso anche da Gheno (2003) e (2006): “Users do not see or hear their interlocutors and thus do not have access to non-verbal information about how others are responding.”

<sup>75</sup> Canobbio (2005: 42).

<sup>76</sup> Immacolata Tempesta (2006: 37) rileva proprio che “Il contributo del linguaggio giovanile alla formazione di un nuovo livello substandard della lingua italiana appare oggi più incisivo per via dei nuovi media che hanno favorito la diffusione e il radicamento di certe espressioni giovanili.”

<sup>77</sup> Simone (2005).

<sup>78</sup> Cfr. Fianu (2004).

<sup>79</sup> Cfr. il tono dell’intervento di Ray (2004): “In conclusione, se da un lato l’egemonia dell’inglese sta risucchiando la linfa vitale dalla lingua italiana arrendandone la crescita e lo sviluppo, almeno i suoi dialetti le stanno dando sostegno con trasfusioni regolari che l’aiutano a tenersi in piedi. Ma se il colpo fatale è già stato assestato e alla fine l’italiano muore, allora lunga vita ai dialetti! Dopotutto, la lingua di Dante Alighieri, il toscano, all’epoca non era nient’altro che uno di questi dialetti.”

CMC a esempi di uso scorretto della lingua è fuorviante e limitativo. I giudizi di grandi linguisti, come Tullio De Mauro o Francesco Sabatini, sullo stato di salute della nostra lingua e sulla sua permeabilità a questo genere di influssi sono, tutto sommato, positivi: De Mauro, per esempio, a più riprese ha affermato che l'italiano gode di ottima salute e il recepimento al suo interno di elementi derivanti dall'influsso dei nuovi media e dalle lingue straniere, soprattutto l'inglese, sia da interpretare come riprova della vitalità della lingua e della sua capacità di adattamento a nuovi ambiti d'uso.<sup>80</sup>

Del resto, molti studiosi rivolgono l'attenzione a queste varietà di lingua guidati proprio da questa idea, ritenendo che esse possano servire come cartina di tornasole per capire la direzione in cui sta andando l'italiano, esagerando e in qualche modo anticipando i cambiamenti che potrebbero aver luogo, in maniera più stemperata, su scala linguistica più ampia. Del resto, il discostarsi dalla norma delle varietà paragergali come il LG è un fenomeno comune e perfettamente comprensibile: da sempre i giovani tentano di differenziarsi in ogni modo dalle generazioni che li hanno preceduti, anche attraverso la trasgressione linguistica. Nuova linfa a questo procedimento viene data proprio dai nuovi media, che per molti versi si adattano a—e adattano per sé—usi linguistici che sono sempre stati propri dei LG (si pensi, per esempio, a tutto il campo delle tachigrafie).

Va detto che le preoccupazioni in merito alla possibile "rovina" della lingua a causa di particolari influssi possono a volte essere causate da una non perfetta conoscenza dei meccanismi di funzionamento di una lingua: come ribadisce De Mauro tramite molti suoi interventi, nessun idioma dell'uso vivo può rimanere immutato, sempre uguale a se stesso, perché è l'impiego stesso della lingua da parte del popolo che la parla a provocare inevitabili mutamenti in essa. Mentre il pubblico non specializzato in linguistica vorrebbe, per esempio, risposte nette sulla correttezza o meno di un uso linguistico, la realtà è più sfumata, perché spesso si possono definire ambiti d'uso

<sup>80</sup> Cfr. De Mauro (1998): "In verità il linguista tira a chiamarsi fuori da soverchi entusiasmi o alti lai per presunte straordinarie novità. Da una parte egli sa che, da quando sono documentate, le seimila diverse lingue del mondo, anche le più consolidate ed egemoni, hanno conosciuto e conoscono fenomeni di interscambio e globalizzazione. La imponente sanscritizzazione del cinese e, di rimbalzo, del giapponese attraverso l'espansione del buddismo; la grecizzazione dell'etrusco e del latino; l'arabizzazione del persiano; la latinizzazione e francolatizzazione di molte lingue germaniche e soprattutto dell'inglese (oltre il 70% del suo vocabolario è latino o francolatino e ha sostituito l'antico vocabolario germanico): ecco alcuni episodi storici che mostrano quanto largamente ha operato e opera la force d'intercourse, l'interscambio globalizzante fra le lingue."

più o meno adatti per un fenomeno linguistico senza esprimere giudizi netti sulla sua correttezza di per sé.<sup>81</sup>

#### 4. Problemi posti dalle nuove forme di alfabetizzazione e qualche proposta

In questo quadro molto complesso, di italofoonia “in movimento”, se così si può dire, la scuola, a detta di non pochi studenti, parla spesso una lingua che molti giovani non sono disposti a stare ad ascoltare, che sentono lontana dalla loro esperienza quotidiana e che viene acquisita come varietà imbalsamata e inadatta a un uso vivo, provocando talvolta una specie di schizofrenia linguistica, per cui i giovani si ritrovano capaci di parlare due varietà di lingua, una “scolastica” e una paragergale, con difficoltà a impiegare le varietà intermedie, importantissime per amministrare correttamente le tante situazioni comunicative nelle quali si può trovare un giovane adulto.

Dalle nuove forme di alfabetizzazione dobbiamo allora forse trarre qualche spunto per modificare il modo di rapportarsi ai giovani. Ricorda ancora Simone che i nuovi media riportano in auge forme di sapere che si ritenevano superate: l’intelligenza sequenziale della lettura viene sostituita dall’intelligenza simultanea che normalmente si usa per analizzare un’immagine, e che fino a poco tempo fa sembrava ormai sorpassata.<sup>82</sup> Chiunque abbia a che fare con i giovani conosce anche un’altra peculiarità del loro modo di assimilare le informazioni: nella loro perenne fretta, molti di loro percepiscono la parola scritta come una barriera rispetto a forme di conoscenza più “veloci”. Non sempre i giovani sono superficiali, ma a volte, per una serie di motivi, si sentono scoraggiati di fronte a un tipo di apprendimento che percepiscono come lontano dalla loro RL, *real life*, vita reale— per usare una definizione a loro cara. I metodi tradizionali di insegnamento spesso non sembrano tener conto di questi aspetti cognitivi.<sup>83</sup>

Una delle possibili soluzioni, come prospettato da più parti, potrebbe essere una maggiore apertura della scuola all’influsso multimediale, tentando di educare i giovani a un uso ragionato dei mezzi telematici e della loro lingua. Del resto, le nuove forme di alfabetizzazione sono ormai inevitabili.

<sup>81</sup> Invito a questo proposito a leggere la descrizione del *neo-crusc*, “personaggio [linguisticamente] iper-dogmatico e pieno di paranoie”, in De Benedetti (2009: 13).

<sup>82</sup> Simone (2000); cfr. anche Civiltà della scrittura (2008).

<sup>83</sup> Cfr. quanto argomentato da Simone in Bertello (2001).

Nessuno può sottrarsi a tali influssi negando la loro importanza e rilevanza, destinata anzi a crescere con il passare degli anni. La sfida dei prossimi anni sarà quella di includere la multimedialità tra le esperienze necessarie alla formazione del singolo; tutto questo senza che i giovani e in generale i fruitori delle nuove tecnologie smettano di conoscere e dare il giusto valore anche alla cultura tradizionale. La vera ricchezza cognitiva e culturale è—e sarà sempre di più—rappresentata dalla capacità di muoversi tra registri diversi, di adattarsi facilmente a mutate condizioni comunicative. Lo sforzo, per portare dei frutti, dovrà andare in entrambe le direzioni: la presenza delle nuove alfabetizzazioni va riconosciuta e non contrastata e d'altro canto i giovani (per quanto informatizzati) devono continuare a investire nel comparto della cultura tradizionale, da loro talvolta percepito come veltusto e ormai superfluo, quando ovviamente così non è.<sup>84</sup> Per esemplificare concretamente, non ha senso concentrarsi nella “lotta al refuso” nell'ambito degli SMS, dove l'imprecisione ortografica è spesso dettata dal desiderio di velocità; va invece data la giusta formazione linguistica per impedire che tali errori vengano pedissequamente riportati in ambiti differenti, dove magari un “pò” accentato potrebbe condizionare in maniera negativa il giudizio sullo scrivente. Rimane ancora valido, a distanza di ormai dieci anni, il monito di una nota Pubblicità Progresso che esortava, con chiaro riferimento al concetto reso celebre da Marshall McLuhan, a “Non diventare lo scemo del villaggio globale”<sup>85</sup>

### Bibliografia

- Banfi, E. (1994): ‘Linguaggio dei giovani’, ‘linguaggio giovanile’ e ‘italiano dei giovani’. In: T. De Mauro (ed.) *Come Parlano gli Italiani*. Scandicci (Firenze): La Nuova Italia Editrice. 149–256.
- Banfi E. & A. A. Sobrero (eds.) (1992): *Il Linguaggio Giovanile degli Anni Novanta. Regole, Invenzioni, Gioco*. Roma–Bari: Laterza.

<sup>84</sup>Nota Raffaele Simone (2000: 55) che, tra l'altro, con l'avvento dell'informatica, si ribalta in parte la tradizionale distribuzione del sapere in cui in “vecchi” sono depositari della conoscenza mentre i “giovani” imparano. Adesso, per molti versi, “i nuovi ‘vecchi’—quanto a esperienza e a sapere—sono oggi in molti campi i giovani; mentre i vecchi di una volta restano inesorabilmente isolati nel loro mondo conoscitivo, che a volte non serve assolutamente più”. È chiaro che anche questo aspetto contribuisce all'affermarsi di scontri quasi generazionali tra “sapere tradizionale” e nuove alfabetizzazioni, ed è altrettanto evidente che questo è uno dei problemi da superare per arrivare a una convivenza tra saperi.

<sup>85</sup>Cfr. Gobbi (1999).

- Bartezzaghi, S. (2009): Errori, troppi sms e nuovi linguaggi. Dice addio l'apostrofo dimenticato. *La Repubblica.it* 20/02/2009.  
([http://www.repubblica.it/2009/02/sezioni/spettacoli\\_e\\_cultura/apostrofo-addio/apostrofo-addio/apostrofo-addio.html](http://www.repubblica.it/2009/02/sezioni/spettacoli_e_cultura/apostrofo-addio/apostrofo-addio/apostrofo-addio.html))
- Berruto, G. (1987): *Sociolinguistica dell'Italiano Contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Berruto, G. (2005): Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer. In: K. Hölker & Chr. Maaß (eds.) *Aspetti dell'Italiano Parlato*. Münster–Hamburg–Berlin–Wien–London: Lit Verlag. 137–156.
- Berruto, G. (2007): Miserie e grandezze dello standard. Considerazioni sulla nozione di standard in linguistica e sociolinguistica. In: P. Molinelli (ed.) *Standard e Non Standard tra Scelta e Norma*. Atti del XXX Convegno della Società Italiana di Glottologia. Roma: Il Calamo. 13–41.
- Bertello, A. (2002): La deriva della scuola. Intervista a Raffaele Simone.  
([http://www.flcgil.it/layout/set/print/notizie/rassegna\\_stampa/2002/aprile/la\\_deriva\\_della\\_scuola\\_intervista\\_a\\_raffaele\\_simone](http://www.flcgil.it/layout/set/print/notizie/rassegna_stampa/2002/aprile/la_deriva_della_scuola_intervista_a_raffaele_simone))
- Biffi, M. (in stampa): Il T9 e la semplificazione dell'italiano. In: AA. VV. (eds.) *Atti del Convegno "Se Telefonando... Ti Scrivo. L'italiano al Telefono: dal Parlato al Digitato"* (Firenze, 11 maggio 2007). Firenze: Accademia della Crusca.
- Binazzi, N., M. Marzullo & R. Setti (2006): Le competenze lessicali degli studenti toscani. Parole della tradizione e parole della modernità. In: AA. VV. (eds.) *Analfabetismo e Deprivazione Culturale*, Collana Educazione—Studi e Ricerche della Regione Toscana. Pisa: University Press. 77–157.
- Canobbio, S. (2005): Dalla "lingua dei giovani" alla "comunicazione giovanile". In: F. Fusco & C. Marcato (2005: 33–52).
- Censis (2008) = *Rapporto Censis 2008*.  
(<http://www.censis.it/277/280/339/6663/6667/6677/content.ASP>)
- Civiltà della scrittura 2008 = s.a. (2008): I ragazzi non leggono più e sta nascendo il "cervello digitale"! *Civiltà della scrittura* 10 (aprile–giugno 2008): 8.  
(<http://www.fondazionegiulietti.it/downloads/ciopago8.pdf>)
- Corriere 2008 = s.a. (2008): Editoria, i ragazzi italiani leggono più dei loro genitori. *Corriere.it* 2/10/2008.  
([http://www.corriere.it/cultura/08\\_ottobre\\_01/editoria\\_lettura\\_ragazzi\\_2aereec6-8fco-1idd-83b2-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/cultura/08_ottobre_01/editoria_lettura_ragazzi_2aereec6-8fco-1idd-83b2-00144f02aabc.shtml))
- Corriere 2009 = s.a. (2009): TV, un insulto o un litigio ogni otto minuti. *Corriere.it* 19/4/2009.  
([http://www.corriere.it/spettacoli/09\\_aprile\\_19/tv\\_insulti\\_otto\\_minuti\\_a02bbe4c-2d03-11de-bc78-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/spettacoli/09_aprile_19/tv_insulti_otto_minuti_a02bbe4c-2d03-11de-bc78-00144f02aabc.shtml))
- Cortelazzo, M. A. (1994): Il parlato giovanile. In: L. Serianni & P. Trifone (eds.) *Storia della Lingua Italiana*, vol. 2, *Scritto e Parlato*. Torino: Einaudi. 291–317.  
(<http://www.maldura.unipd.it/romanistica/cortelazzo/cortelazzo.pdf>)
- Cortelazzo, M. A. (1995): La componente dialettale nella lingua delle giovani e dei giovani. In: G. Marcato (ed.) *Donna e Linguaggio*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sappada/Plodn (Belluno) 1995. Padova: CLEUP. 581–586.

- Cortelazzo, M. A. (2000): “6 proprio 3mendo”: dalla lettera ai messaggi in codice. Oralità, concisione, assenza di sintassi: le caratteristiche di una scrittura “allegra”. *Il Corriere della Sera* 18/8/2000: 29.  
(<http://www.maldura.unipd.it/giov/CS19082000.html>)
- Coveri, L. (1983): Prospettive per una definizione del linguaggio giovanile in Italia. In: G. Holtus & E. Radtke (eds.) *Varietätenlinguistik des Italienischen*. Tübingen: Günter Narr Verlag. 134–141.
- Coveri, L. (1991): La Smemoranda per scrivere come i muri e il videotel. *Thèuth* 1: 5.
- Coveri, L. (1993): Novità del/sul linguaggio giovanile. In: E. Radtke (ed.) *La Lingua dei Giovani*. Tübingen: Günter Narr Verlag. 35–48.
- Coveri, L., A. Benucci & P. Diadori (1998): *Le Varietà dell’Italiano: Manuale di Sociolinguistica Italiana*. Roma: Bonacci Editore.
- D’Orrico, A. (2008): L’italiano ai tempi degli SMS. *Corriere.it* 8/9/2003.  
([http://www.corriere.it/cronache/08\\_settembre\\_03/magazine\\_italiano\\_ai\\_tempi\\_degli\\_sms\\_1a22586a-798f-11dd-9aa0-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/cronache/08_settembre_03/magazine_italiano_ai_tempi_degli_sms_1a22586a-798f-11dd-9aa0-00144f02aabc.shtml))
- De Anna L. G. (1996): Un grafema trasgressivo. L’uso metaforico del kappa. In: B. L. Jensen (ed.) *Atti del IV Congresso degli Italianisti Scandinavi* (Copenhagen, 8–10 giugno 1995). København: Handelshøjskolen i København. 169–178.
- De Benedetti, A. (2009): *Val Più la Pratica. Piccola Grammatica Immorale della Lingua Italiana*. Roma–Bari: Laterza.
- De Mauro, T. (1997–1998): Ogni lingua è globale, ciascuna a proprio modo. *Telèma* 11 (inverno 1997/1998), numero intitolato “Globalizzazione, rischi e opportunità”.  
(<http://italiano.sismondi.ch/letteratura/testi-brevi/DeMauro-da-Telema-1998.html>)
- De Mauro, T. (2006): Prefazione. In: N. Grandi & G. Iannàccaro (eds.) *Zhì. Scritti in Onore di Emanuele Banfi in Occasione del Suo 60° Compleanno*. Roma: Caissa Italia. xxvii–xxxI.
- Eurostat (2008): *Rapporto Eurostat 2008*.  
([http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page?\\_pageid=2693,70381876,2693\\_70591983&\\_dad=portal&\\_schema=PORTAL](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page?_pageid=2693,70381876,2693_70591983&_dad=portal&_schema=PORTAL))
- Fianu, S. (2004): Profilo di una nuova realtà linguistica: il linguaggio giovanile. *Analele Universitatii Bucuresti*.  
([http://www.e-scoala.ro/limbi-straine/linguaggio\\_giovanile.html](http://www.e-scoala.ro/limbi-straine/linguaggio_giovanile.html))
- Fiorelli, P. (2002): Incertezze ortografiche nel Duemila. Nota di Piero Fiorelli per la riunione del C.L.I.C. [Centro di Consulenza Linguistica sull’Italiano Contemporaneo] di lunedì 21 gennaio 2002. Firenze, Accademia della Crusca. (Non pubblicato).
- Fitzpatrick, M. (2008): This is social networking, Italian style. *The Guardian* 6/11/2008.  
(<http://www.guardian.co.uk/technology/2008/nov/06/internet-blackberry-social-networking>)
- Fusco, F. & C. Marcato (eds.): *Forme della Comunicazione Giovanile*. Atti del Convegno di Udine (8 maggio 2003). Roma: Il Calamo.
- Gagliardi, G. (2005): Leet Speak, da linguaggio hacker a codice anti-genitori dei teenager, *Repubblica.it* 14/10/2005.  
([http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/scienza\\_e\\_tecnologia/leet/leet/leet.html](http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/scienza_e_tecnologia/leet/leet/leet.html))
- Gargiulo, M. (2004): La cultura della noia e del rifiuto. Confusi tra spot, globalizzazione e cyberspazio. *Lld’O—Lingua Italiana d’Oggi* 1 (2004): 87–97.

- Gargiulo, M. (2008): Linguaggio giovanile e consumi culturali. In: C. Lavinio & G. Lanero (2008: 191-200).
- Gheno, V. (2003 [ma 2004]): Prime osservazioni sulla grammatica dei gruppi di discussione telematici di lingua italiana. *Studi di Grammatica Italiana* 22: 267-308.
- Gheno, V. (2006): *Analisi Sociolinguistica di un Corpus di Newsgroup Italiani*. Tesi di Dottorato. Firenze, Università degli Studi di Firenze [Dottorato di Ricerca in Linguistica, XVIII Ciclo].
- Gheno, V. (in stampa): Linguaggio giovanile, nuovi media, SMS: contatti e influssi reciproci. In: AA. VV. (eds.) *Atti del Convegno "Se Telefonando... Ti Scrivo. L'italiano al Telefono: dal Parlo al Digitato"* (Firenze, 11 maggio 2007). Firenze: Accademia della Crusca.
- Gineprini, M. & M. Guastavigna (2003): Mappe per il governo delle idee. *Scuola e Città* 2/2003.  
(<http://xoomervirgilio.it/marcoguastavigna/mxg.pdf>)
- Gobbi, B. (1999): Giovani, al via campagna su computer e lingue. Un invito alla alfabetizzazione informatica: "Non diventare lo scemo del villaggio globale". *Repubblica.it* 9/9/1999.  
(<http://www.repubblica.it/online/scuola/progresso/progresso/progresso.html>)
- Grasso, A. (1997): Radio e TV, cattive maestre di italiano. *Corriere.it* 15/11/1997.  
([http://archivistorico.corriere.it/1997/novembre/15/RADIO\\_CATTIVE\\_MAESTRE\\_ITALIANO\\_co\\_o\\_971154987.shtml](http://archivistorico.corriere.it/1997/novembre/15/RADIO_CATTIVE_MAESTRE_ITALIANO_co_o_971154987.shtml))
- Herring, S. (1999): Interactional Coherence in CMC. *Journal of Computer Mediated Communication* 4: 4.  
(<http://jcmc.indiana.edu/vol4/issue4/herring.html>)
- Il Nuovo (2001): s.a. (2001): Ti scrivo una lettera, ma sullo zaino. Intervista a Fabrizio Franceschini. *Il Nuovo* 23/9/2001. Online sul sito *Linguagiovani*.  
(<http://147.162.119.4/linguagiovani/modules/soapbox/article.php?articleID=5>)
- Lavinio, C. & G. Lanero (eds.): *Dimmi Come Parli... Indagine sugli Usi Linguistici Giovanili in Sardegna*. Cagliari: CUEC Editrice.
- Lévy, P. (1999): *Cybercultura. Gli Usi Sociali delle Nuove Tecnologie*. Milano: Feltrinelli.
- Maraschio, N. (1993): Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione. In L. Serianni & P. Trifone (eds.) *Storia della Lingua Italiana*. Torino: Einaudi. Vol. 1. 139-227.
- Nowottnick, M. (1993): Gioventù, lingua e mass media visti dalla prospettiva della linguistica tedesca. In: E. Radtke (ed.) *La Lingua dei Giovani*. Tübingen: Günter Narr Verlag. 161-174.
- OPCD (2007) = Osservatorio Permanente Contenuti Digitali (2007): *Liquidi & Mutanti. Industrie dei Contenuti & Consumatori Digitali. La Sintesi dell'Indagine Quali-Quantitativa*.  
([http://www.osservatoriocontenutidigitali.it/Portals/22/File%20allegati/OCD\\_sintesiindagine.pdf](http://www.osservatoriocontenutidigitali.it/Portals/22/File%20allegati/OCD_sintesiindagine.pdf))
- Pistolesi, E. (2003): L'italiano nella rete. In: N. Maraschio & T. Poggi Salani (eds.) *Italia Linguistica Anno Mille. Italia Linguistica Anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della SLI. Roma: Bulzoni. 431-447.
- Pistolesi, E. (2004): *Il Parlar Spedito. L'italiano di Chat, E-mail e SMS*. Padova: Esedra.
- Pistolesi, E. (2005): Internet e il linguaggio dei giovani (LG). In: Fusco & Marcato (2005: 251-282).
- Radtke, E. (1992): La dimensione internazionale del linguaggio giovanile. In: Banfi & Sobrero (1992: 5-44).

- Ray, L. (2004): Italian lies dying... and the assassin is English! *The Linguist* 43, 2: 34–37.  
(Versione inglese: <http://uk.geocities.com/leslie.ray@btinternet.com/italiandying.html>; versione italiana: <http://uk.geocities.com/leslie.ray@btinternet.com/italianomoribundo.html>)
- Sabatini, F. (1985): 'L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In: G. Holtus (ed.) *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Günter Narr Verlag. 154–184.
- Sabatini, F. (1990): 'Italiani regionali' e 'italiano dell'uso medio'. In: M. A. Cortelazzo & A. M. Mioni (eds.) *L'italiano Regionale*, Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi, Padova–Vicenza, 14–16 settembre 1984 (SLI 25). Roma: Bulzoni. 75–78.
- Simone, R. (2000): *La Terza Fase. Forme di Sapere che Stiamo Perdendo*. Bari: Laterza.
- Simone, R. (2001): Leggere o guardare? L'homo videns nell'epoca di Internet. Trascrizione di un'intervista televisiva mandata in onda nel corso del programma *Il Grillo* del 16/1/2001. (<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=746>)
- Simone, R. (2005): Linguaggio e comunicazione nella tempesta globale. Abstract dell'intervento al convegno CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti), Roma, 4–6 marzo 2005. ([http://www.cidi.it/convegni\\_nazionali/Roma/DirettaWeb/simone.html](http://www.cidi.it/convegni_nazionali/Roma/DirettaWeb/simone.html))
- Sobrero, A. A. (1990): Varietà linguistiche giovanili tra passato e futuro. In: G. Martignoni (ed.) *Seduzioni di Normalità. Linguaggi Giovanili e Anni Ottanta*. Comano: Edizioni Alice. 97–109.
- Sobrero, A. A. (1992): Varietà giovanili: come sono, come cambiano. In: Banfi & Sobrero (1992: 45–58).
- Sobrero, A. A. (2003): Nell'era del post-italiano. *Italiano & Oltre* 18, 5: 272–277.
- Sobrero, A. A. (2008): Finalmente dei dati!. In: Lavinio & Lanero (2008: 131–146).
- Tempesta, I. (2006): Linguaggio dei giovani o lingua giovane? Quale rapporto fra l'italiano dei giovani e il repertorio. In: G. Marcato (ed.) *Giovani, Lingue e Dialetti*. Padova: Unipress. 33–42.
- Ursini, F. (2005): La lingua dei giovani e i nuovi media: gli SMS. In: Fusco & Marcato (2005: 323–336).
- Vanini, F. M. (2008): Esclamazioni libere e linguaggio giovanile. In: Lavinio & Lanero (2008: 353–365).
- Vernaleone, C. (2008): Il linguaggio delle relazioni. In: Lavinio & Lanero (2008: 173–189).
- Violi, P. & P. J. Coppock (1999): Conversazioni telematiche. In: R. Galatolo & G. Pallotti (eds.) *La Conversazione. Un'Introduzione allo Studio dell'Interazione Verbale*. Milano: Raffaello Cortina Editore. 319–364.

